

Conferenza Internazionale

GROWING AND GREENING THE ECONOMY

NUOVE IDEE PER IL G8 E IL SUMMIT DI COPENAGHEN

Roma, 18 maggio 2009

Sala della Lupa – Camera dei Deputati

di Laura De Vito

INDICE: *Introduzione – 1) Colmare il gap tra Mondo in via di sviluppo e Paesi avanzati – 2) Le prospettive italiane: dal G8 al Summit di Copenaghen – 3) Intervento di indirizzo: Le nuove politiche dei Cambiamenti Climatici – 4) Nuovi motori di crescita: verso un Green New Deal.*

Si è svolta il 18 maggio 2009, a Roma, presso la Sala della Lupa a Montecitorio, la conferenza internazionale dal titolo “*Growing and Greening the Economy: nuove idee per il G8 e il Summit di Copenaghen*”, organizzata dal “Centro per un Futuro Sostenibile”.

Introduzione

Apri la conferenza **Francesco Rutelli**, Presidente del “Centro per un Futuro Sostenibile”. Nel suo intervento introduttivo, Rutelli sottolinea che la nuova Amministrazione degli Stati Uniti ha deciso di inserire un’importante componente ambientale nelle sue politiche, con nuovi strumenti ed incentivi per le fonti rinnovabili, e che anche la Cina e l’India hanno annunciato mutamenti sostanziali. Di fronte a questo scenario internazionale l’Europa e l’Italia devono assumersi responsabilità politiche senza incertezze e concorrere affinché ci sia una strategia condivisa in vista della conferenza di Copenaghen, che rinnoverà gli impegni del Protocollo di Kyoto.

Inoltre, viene precisata la posizione del “Centro per un Futuro Sostenibile”. In particolare, si parte dal presupposto che la soluzione non sia la decrescita e che, d’altra parte, è impossibile appoggiare le teorie negazioniste riguardo ai cambiamenti climatici. La soluzione è, piuttosto, una crescita economica più verde e sostenibile, che cerchi di integrare le politiche anticrisi con le politiche ambientali.

1) Colmare il Gap tra Mondo in via di sviluppo e Paesi avanzati

La prima parte della conferenza è moderata dal deputato **Gianni Vernetti**, il quale afferma che per colmare il gap tra Paesi in via di sviluppo e Paesi avanzati servono politiche innovative nelle quali coinvolgere pienamente i Paesi emergenti. Un tema particolarmente delicato è quello del trasferimento di tecnologie e della costruzione di una strategia comune con India e Cina.

Prende, poi, la parola **Christine Loh**, Amministratore delegato del *Civic Exchange* (Hong Kong). Nel suo intervento emerge che in Cina le tematiche relative all’introduzione di nuovi strumenti economici (come il Pil verde) non sono state ancora approfondite né interiorizzate dalla popolazione. In Cina il tema dello sviluppo è legato soprattutto al tema della povertà energetica. Il fattore critico è, infatti, quello di fornire energia ad un prezzo accessibile anche per le fasce povere

e c'è molto scetticismo circa la capacità, in occasione del Summit di Copenaghen, di far fronte a questa problematica. Tuttavia, secondo Christine Loh, si può fare in modo che il Summit sia la prima sede in cui riconoscere la necessità di nuovi accordi di sostenibilità, partendo, però, dalla condivisione di un programma comune. In Cina, infatti, si stanno sviluppando tecnologie piuttosto avanzate che possono essere prodotte a basso costo, ma è necessaria la collaborazione globale soprattutto in termini di diritti di proprietà. Viene proposta, in sostanza, una liberalizzazione dei brevetti per eliminare le barriere che bloccano il trasferimento di tecnologie.

L'intervento successivo è quello di **Jiahua Pan**, Direttore esecutivo del Centro di Ricerca dello Sviluppo sostenibile (Pechino), che assicura che la Cina vuole contribuire al processo di riduzione delle emissioni. Tuttavia bisogna considerare che lo sviluppo cinese è in una fase di forte industrializzazione e che è in corso un processo di urbanizzazione molto avanzato con enormi investimenti in infrastrutture almeno fino al 2030. I grandi investimenti in infrastrutture inevitabilmente richiedono grandi quantità di CO₂ e di energia. Inoltre anche il settore manifatturiero è in notevole crescita. Dunque, la struttura dell'economia è tale per cui la Cina non sarà in grado di ridurre significativamente le emissioni. A questo bisogna aggiungere che il 70% dell'energia cinese è prodotta dal carbone e che gli sforzi per diversificare le fonti energetiche non hanno fruttato fin'ora grandi risultati. Per quanto riguarda la posizione della Cina nel quadro degli accordi internazionali, ci si spetta innanzitutto l'attuazione dei piani concordati da parte dei Paesi sviluppati senza avviare nuove iniziative. Le parti devono consentire alla Cina e agli altri Paesi "new comers" una diversificazione nelle fonti ed una riduzione graduale delle emissioni senza causare conseguenze negative sul tenore di vita dei cittadini. Per quanto riguarda il contributo della Cina, ci si è impegnati ad attuare questi obiettivi e c'è la piena disponibilità ad intraprendere interventi misurabili in termini di cambiamento climatico. Non manca quindi, secondo Jiahua Pan, l'accordo politico su queste tematiche: il problema è che la Cina non è attualmente nelle condizioni di fare molto di più in termini di risultati nella riduzione delle emissioni.

Prende poi la parola **Harunobu Yonega**, Senatore del Partito Democratico del Giappone, che illustra la posizione del proprio Partito in tema di cambiamenti climatici. In particolare si mira ad una riduzione delle emissioni del 20% rispetto ai valori del 1990; entro il 2020 una riduzione del 25%; entro il 2050 una riduzione del 60%. Per quanto riguarda l'energia sostenibile si punta ad una produzione di energia da fonti rinnovabili pari al 10%. Secondo il Senatore Yonega, in Giappone la popolazione è convinta della necessità di avere un buon rapporto con la natura, ma che soprattutto in agricoltura il sistema è carente. E' importante, quindi, aumentare gli interventi in agricoltura per rendere il settore autosufficiente (soprattutto con finanziamenti agli agricoltori delle piccole realtà rurali, che stanno diventando veri e propri paesi fantasma).

La prima parte della conferenza si conclude con l'intervento di **Lena Srivastava**, Direttore esecutivo del "*The Energy and Resources Institute*" (Dehli), la quale parte dalla considerazione che la sfida più importante riguarda l'approvvigionamento energetico delle piccole e medie imprese, che operano ad un livello a cui non è interessato nessuno dei grandi fornitori di energia. In India non si nega il fenomeno del cambiamento climatico ma si afferma comunque che non si intende rinegoziare il mandato della Quindicesima Conferenza delle Parti. Bisogna cercare un risultato equo che si basa sulla responsabilità condivisa ma differenziata. In conclusione, l'India non consentirà che le proprie emissioni pro capite siano superiori a quelle dei Paesi sviluppati e si sta portando avanti un Piano di azione nazionale che prevede misure soprattutto nel campo del solare, dell'efficienza energetica, dell'habitat sostenibile. Si tratta, però, di impegni nazionali che non possono avere conseguenze vincolanti sul piano internazionale.

2) *Le prospettive italiane: dal G8 al Summit di Copenhagen*

La seconda parte della conferenza ha come oggetto in particolare la posizione dell'Italia in vista del G8 e del Summit di Copenhagen. Il moderatore è il Deputato **Fabio Granata**.

Il primo intervento di questa seconda parte è quello del Senatore **Roberto Della Seta**. Il Senatore Della Seta ricorda che quando è esplosa la crisi economica è emerso il timore che ci sarebbero state conseguenze negative in termini di impegno della Comunità globale nella lotta ai cambiamenti climatici. In realtà ciò non si è verificato e questo soprattutto grazie al cambiamento della leadership negli USA. L'Europa, da parte sua, tradizionalmente ha sempre portato avanti il tema della riduzione delle emissioni e, per quanto riguarda l'Italia, ci sono stati miglioramenti in termini di efficienza energetica soprattutto nell'industria manifatturiera. Rimane però un problema di politiche pubbliche, di confronto pubblico che coinvolga tutti gli attori. Questo tipo di politiche non possono essere oggetto di decisioni di parte perché abbracciano una prospettiva temporale troppo ampia. Bisogna, in conclusione, provare a costruire un tavolo di confronto su questo tema per giungere ad una posizione chiara e condivisa.

La parola viene poi passata a **Vittorio Prodi**, Parlamentare europeo e membro delle Commissioni Ambiente e Industria, che condivide le posizioni precedentemente espresse circa la necessità di arrivare ad un consenso globale ed alla consapevolezza di essere parte di un sistema interdipendente. Bisogna quindi trovare mezzi e prassi condivise per evitare situazioni di scarsità e quindi di conflitto. In questo senso Copenhagen sarà una tappa fondamentale verso un Governo mondiale delle emissioni. Bisognerà adottare misure che scoraggiano i comportamenti non conformi e viceversa e delineare meglio l'emission trading system europeo soprattutto in termini di equità nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo.

Seguono tre interventi, relativi alla ricerca in Italia, rispettivamente di **Marzio Galeotti, Filippo Giorgi e Alessandro Lanza**, membri del Comitato Scientifico del "Centro per un futuro sostenibile". Nei loro interventi i tre relatori pongono l'accento sull'importanza delle nuove tecnologie, che pur non dispiegando i loro effetti nel breve termine devono essere considerate una vera e propria occasione per contribuire a ridurre le emissioni. Effettivamente la ricerca è molto cresciuta anche in Italia, ma c'è ancora molto da migliorare soprattutto in termini di miglioramento dell'efficienza energetica e di decarbonizzazione.

Segue poi l'intervento del Ministro dell'Ambiente **Stefania Prestigiacomo**, che afferma che le attese a livello internazionale nei confronti del G8 sono molto alte e che l'Amministrazione ha sicuramente abbandonato il suo scetticismo presentando, anzi, un quadro più drammatico e misure di riduzione delle emissioni. Tuttavia è necessario creare un meccanismo di *governance* condiviso e pronunciarsi non solo in termini di lungo periodo ma anche in termini di target di riduzioni nel medio periodo. Attualmente si preferisce il meccanismo dell'accordo bilaterale mentre a livello internazionale sicuramente si dovrà riuscire a fare un passo avanti rispetto al G8 dello scorso anno. Il Ministro Prestigiacomo conclude il suo intervento dicendo che si può essere sicuramente ottimisti e che bisogna abbandonare l'"ecoideologismo", ma che l'Italia è in forte ritardo e senza incentivi governativi le fonti rinnovabili non sono ancora economiche.

3) *Intervento di indirizzo: Le nuove politiche dei Cambiamenti Climatici*

L'intervento centrale della conferenza è quello di Sir **Anthony Giddens**, già direttore della *London School of Economics*. Anthony Giddens ritiene importantissimi soprattutto sul piano simbolico gli impegni di negoziato da assumere nel 2009, ma esprime seri dubbi soprattutto sulla capacità di questi negoziati di avere un impatto significativo. I dubbi sono dovuti soprattutto al gran numero di nazioni partecipanti, che porterà necessariamente ad assumere un accordo al livello minimo, e alla questione delle sanzioni e della regolamentazione. L'Unione Europea, ad esempio, ha un sistema piuttosto rigido di regolamentazione e tuttavia ci sono continue difficoltà nel far rispettare gli obblighi. Ci sono differenze enormi tra gli stessi Paesi europei (ad esempio in Spagna le emissioni sono aumentate di circa il 20%, all'opposto di quanto successo in Svezia). Inoltre ci si chiede se si potrà ottenere la fissazione di obiettivi vincolanti e, soprattutto, se ci saranno le capacità per poterli eventualmente rispettare. Il professor Giddens prosegue il suo intervento focalizzandosi su cinque domande chiave cui la Comunità globale dovrà dare una risposta per poter effettivamente affrontare il tema del cambiamento climatico.

- 1) In che modo si può integrare il tema dei cambiamenti climatici nei pensieri della maggioranza della popolazione dei Paesi industrializzati? Secondo il cosiddetto "Paradosso di Giddens" il cambiamento climatico si basa su una valutazione astratta di rischi che si concentrano sul futuro ed è quindi difficile far percepire questa problematica nella vita quotidiana delle persone. Tuttavia se si aspetta che il problema sia percepibile nella quotidianità sarà troppo tardi per intervenire. Si è parlato molto dello scetticismo nell'ambito della comunità scientifica, ma in realtà è più del 40% della popolazione ad essere scettica riguardo alle problematiche ambientali, rispetto a solo l'1% degli scettici in ambito scientifico.
- 2) Come evitare la polarizzazione politica? La risposta potrebbe essere l'elaborazione di politiche di lungo periodo con un conseguente ritorno alla pianificazione. Dunque i progressisti devono assumersi la responsabilità di non appropriarsi più delle tematiche ambientali e di non farne più una questione di destra e di sinistra.
- 3) Come costruire motivazioni in positivo? Infatti non basta più spaventare la popolazione per ottenere il supporto dell'opinione pubblica. Bisogna indicare anche una visione positiva: un'economia fondata su tecnologie pulite. Bisogna lavorare molto sulla convergenza economica ed esplorare le aree in cui la diminuzione delle emissioni può dare risultati positivi per le imprese rendendole più competitive. Un esempio concreto potrebbe essere il caso delle automobili ibride, molto più all'avanguardia rispetto ai modelli classici.
- 4) Come ottenere un approccio proattivo che produca posti di lavoro? Bisogna, a tal riguardo, lanciare un new deal del cambiamento climatico. Sfruttare le possibilità di creare nuovi posti di lavoro nell'ambito del settore ambientale (ad esempio, nel settore delle assicurazioni potrebbero avere un ruolo cruciale polizze sulle catastrofi naturali ...).
- 5) Come ricreare una geopolitica del cambiamento climatico? Effettivamente, c'è un forte divario tra gli studi sull'energia e gli studi sul cambiamento climatico. Infatti mentre i primi sono fortemente geopoliticizzati, per i secondi si parla solo di negoziati internazionali. Invece nel settore del cambiamento climatico il ruolo del potere politico deve avere un ruolo cruciale. C'è bisogno di accordi bilaterali, soprattutto tra gli attori principali (in primis, Cina e USA). Se gli attori principali non sono strutturalmente coinvolti negli impegni non sarà possibile affrontare questi problemi. Bisogna dunque creare una nuova geopolitica e un sistema di accordi bilaterali o trilaterali, in cui le grandi economie in via di sviluppo devono avere un ruolo importante.

4) *Nuovi motori di crescita: verso un Green New Deal*

La parte conclusiva della conferenza ha come oggetto la questione di come rendere più attrattive per il mercato le nuove tecnologie. Modera **Matt Browne**, Direttore del *Global Progress Program* (*Center for American Progress*).

Il primo intervento di questa terza parte è di **Matthew Lockwood**, Ricercatore Capo del Dipartimento Cambiamenti Climatici del *Center for American Progress*, il quale illustra due tipologie di problemi: innanzitutto la questione della fissazione di un prezzo per le tecnologie verdi, ma soprattutto la necessità di un cambiamento politico a favore delle tecnologie a basso contenuto di carbonio. Ci dev'essere un cambiamento in questo senso in tutti i Paesi. Per avere un trasferimento positivo di tecnologie occorre una politica attiva, mentre attualmente mancano garanzie nell'investimento e c'è bisogno di molti mezzi finanziari. Inoltre si sovrappone la questione della proprietà intellettuale, che rappresenta un grosso ostacolo al trasferimento di tecnologie. Dunque le tecnologie innovative rappresentano un'opportunità per affrontare il cambiamento climatico ma aprono il problema della competitività e di una nuova politica attiva, sicuramente non facile da definire.

Prende la parola un rappresentante del Governo Indiano che sottolinea come le soluzioni adottate sul piano internazionale devono essere eque e devono tener conto dello sviluppo economico storico. I Paesi emergenti si aspettano che i Paesi sviluppati rispettino gli impegni di Kyoto e che ci sia una convergenza fra le emissioni procapite. Sicuramente in India c'è ancora molto da migliorare ma non si possono fare compromessi sul fabbisogno energetico.

La parola passa poi a **Jake Caldwell**, Direttore delle Politiche per l'Energia del *Center for American Progress*. Secondo Caldwell la più grande sfida è rappresentata dalla definizione del Green New Deal. I posti di lavoro nell'energia pulita sono sicuramente i posti del futuro e bisogna concentrarsi soprattutto sui settori dell'efficienza energetica e dei trasporti, settori che in un contesto limitato possono creare una grande domanda di manodopera e che bisogna dunque incentivare. Attualmente il Congresso americano sta esaminando un progetto di legge sul cambiamento climatico che tenterà di fissare un limite per il carbonio. Dunque, gli Stati Uniti si stanno muovendo verso il Green New Deal e l'energia è una delle massime priorità.

L'intervento conclusivo è affidato a **Ralf Fucks**, Presidente dell' *Heinrich Boll Foundation* (Berlino), per il quale l'attenzione a livello mediatico e politico relativamente alle tematiche ambientali rappresenta già un grande passo avanti. Tuttavia ciò non è sufficiente perché c'è ancora troppo divario tra retorica e politica reale. Il cambiamento deve andare in due direzioni ben precise: una nuova regolamentazione del mercato e un ringiovanimento della base tecnologica dell'industria a favore delle fonti rinnovabili. Inoltre la vera sfida consisterà nello scindere la crescita economica rispetto al consumo. Secondo Fucks bisognerà intendere queste sfide anche come opportunità in termini di creatività, di innovazione, di Ricerca e Sviluppo e ciò comporterà:

- Una ricostruzione del sistema energetico in modo fundamentalmente orientato verso le fonti rinnovabili;
- La creazione di una "super – rete europea" per collegare gli impianti di energia solare, eolica a biomasse, geotermica tra le varie parti d'Europa sulla base delle diverse capacità;
- L'estensione della collaborazione energetica ai Paesi del Nord Africa;
- Elaborazione di politiche coerenti per aumentare la promozione di energie rinnovabili, che veda la creazione di una nuova istituzione a livello europeo;
- Uno sfruttamento delle possibilità del settore edilizio nel campo della riduzione del fabbisogno energetico;
- Un cambiamento della filosofia dei trasporti e delle autovetture moderne (orientarsi verso i modelli ibridi invece che verso i modelli anacronistici proposti da Mercedes, BMW ecc.)

In conclusione, sono necessari investimenti pubblici importanti per trasformare la nostra società in una società dei saperi, migliorando il sistema di istruzione e gettare le basi per una società basata sulla conoscenza e sulle pari opportunità.